TRE PUNTI: LA JUVENTUS SPERA

Prezioso e meritato pareggio della Lazio a San Siro

Inter senza attacco non va oltre lo 0-0

Sperduto Cappellini, patetico «fantasma» Vinicio, apatico Corso: la generosità e la classe di Suarez non bastano quando manca Mazzola - I biancazzurri si sono difesi con ordine, esaltando soprattutto Cei e l'esordiente Masiello

INTER-LAZIO — Cei, uno dei protagonisti dell'incontro (foto a sinistra) devia un tiro di Suarez; Burgnich (foto a destra) si inserisce all'attacco tentando di forzare il «muro» azzurro.

INTER: Miniussi; Burgnich, Facchetti; Bicicli, Guarneri, Picchi; Domenghini, Cappellini, Vinicio, Suarez, Corso.

LAZIO: Cei; Masiello, Adorni; Carosi, Pagni, Castelletti; D'Amato, Burlando, Morrone, Marchesi, Bagatti.

ARBITRO: De Robbio, di Torre Annunziata.

NOTE: Dopo il tempaccio dei giorni scorsi, sole sfolgorante con leggero vento da nord; terreno buono; spettatori 40 mila, di cui 28.738 paganti per un incasso di lire 39.350.500. Ammonito per scorrettezze Masiello, esordiente in Serie A. Lievi incidenti a Bagatti, Domenghini, Suarez, Marchesi e D'Amato. Angoli: 10 a 3 per l'Inter.

MILANO, 23 aprile

Tempi duri per l'Inter. Dopo il CSKA, anche la Lazio è venuta a San Siro a catturarvi il suo bravo pareggio e stavolta senza strascichi polemici. La Lazio si è barricata nella propria metà campo e l'Inter ha dato inutilmente la testa nel muro per 90 minuti, con la spada di Damocle del contropiede di D'Amato sempre minacciosamente sospesa sul suo capo.

L'Inter ha offerto un nuovo, allarmante saggio di impotenza offensiva che l'assenza di Sandrino Mazzola ha contribuito ad aggravare, considerando che il baffuto figlio di Valentino rappresenta da solo un buon novanta per cento dell'attacco nerazzurro. Senza di lui, Cappellini ha riconfermato d'essere un orfanello privo di spicco e di personalità, di modo chè le pedine mancanti si son rivelate non una ma... tre. Lo strano conto torna perfettamente, in quanto il povero Vinicio, rimbalzato in campo dopo un lunghissimo esilio, ha denunciato, oltre alla comprensibile mancanza di scatto, una propensione alla sfiducia altrettanto comprensibile. L'antico «leone» ha tentato all'inizio di ritrovare lo spento ruggito e si è battuto con ardore: poi dimenticato dai compagni (in talune fasi potremmo persino parlare di boicottaggio, conscio o no), gli son cascate le braccia ed è sparito fra le molte maglie della difesa biancazzurra.

L'Inter ha esercitato una costante supremazia territoriale che soltanto la caparbietà commovente di Suarez ha tinto qualche volta di pericolosità. Lo spagnolo ha corso come un dannato a centro-campo e sulle estreme, dove si è spesso improvvisato ala cercando di aggirare la roccaforte di Cei. Purtroppo, attorno a lui trepestava un Bicicli quasi simile all'ultimo, confusionario Bedin e ciondolava un Corso molle e avulso dalla gara, del tutto nullo nei contrasti e solo capace di cercare zone tranquille in cui attendere i palloni conquistati «alla morte» dai suoi compagni. A questa poco invidiabile mansione si è piegato, al solito, il generoso Domenghini, col risultato che la qualità del suo gioco, già scarsina, ha finito per diventare maledettamente scadente.

L'incapacità manifesta delle «punte», resa ancor più macroscopica dal letargo di Corso, ha indotto Guarneri a portarsi spessissimo alle soglie dell'area laziale. Anzi, si può dire che lo «stopper» sia stato l'unico a rendersi minaccioso e ad assecondare al meglio Suarez. Ovvio, però, che le proiezioni offensive di Guarneri lasciassero alle sue spalle un grosso rischio, con D'Amato e Bagatti scaglionati in profondità a largo raggio e pronti ad approfittare della prima distrazione di Facchetti, Burgnich e Picchi. Per sua fortuna e capacità, l'Inter non ha avuto sbandamenti in retroguardia e D'Amato e Bagatti, pur mobilissimi e coraggiosi, son stati quasi sempre prigionieri dell'aitante tempismo dei loro avversari.

Insomma, un match da 0-0 che il pubblico ha «sofferto» quasi in silenzio, dopo l'esplosione gioiosa dell'intervallo allorchè le radioline hanno portato la novella del provvisorio 0-1 della Juventus. La Lazio ha giocato le sue carte in tutta umiltà come già a Roma, anzi meglio che nel match d'andata. Maino Neri ha lanciato nella bolgia la recluta Masiello che si è rivelato non solo ricco di grinta e di potenza, ma anche di consumato mestiere, se è vero che quando non è riuscito ad ammansire Cappellini con le buone è ricorso a una gamma inesauribile di falli, alcuni così astuti da sfuggire all'occhio di De Robbio.

Attorno al «bocia» hanno lottato senza mai scomporsi Pagni (sul fantasma di Vinicio), Adorni (su Domenghini), Marchesi (sull'ombra di Corso), Burlando (sul cincischiante Bicicli) e Castelletti a spazzare l'area alla brava. Il solo Carosi ha stentato a tener la rotta di Suarez, ma oggi lo spagnolo era particolarmente in vena e «caricato». Dietro a tutti, Cei ha ancora una volta confermato le sue doti di grande sicurezza, esibendosi in alcuni salvataggi decisivi.

La «Lazietta» torna a casa con un punto che tintinna come oro zecchino e che alimenta le sue speranze di salvezza. Non ha rubato nulla, limitandosi ad approfittare delle debolezze altrui. L'Inter si ritrova a tu per tu con una realtà che va affrontata senza scuse e piagnistei. Oggi le «rudezze avversarie» non possono essere chiamate in causa a giustificare l'ennesima magra. La squadra — al di là dell'importante assenza di Mazzola (quella di Bedin non mette conto d'essere citata) — appare chiaramente in fase calante proprio ora che i suoi duplici impegni la chiamano ad un tremendo «tour de force». Basterà il trascinante esempio di Suarez a ridare all'Inter quella carica di cui a Sofia avrà assoluto bisogno? Il restante cammino dei campioni sta in questo interrogativo e nella... caviglia di Mazzola

★

Il cliché della gara è a senso unico. Inter all'attacco, Lazio in difesa ma senza concitazione Vinicio accende illusioni in apertura, «girando» a rete una palla difficile che Cei ribatte d'istinto. Suarez si presenta al 6' «saltando» Carosi e staffilando dal limite: Cei si butta in orizzontale e si salva in angolo con la punta delle dita. Ancora Suarez in cattedra al 9': lo spagnolo si fa largo e imbecca Cappellini che preferisce tirare (e Cei blocca) anzichè servire il libero Corso.

La carica dell'Inter si spegne e comincia ad imporsi la Lazio a centrocampo grazie al lavoro oscuro di Burlando e a qualche «invenzione» di Marchesi che cerca spesso il lancio spiazzante su D'Amato. Cei sbroglia ancora la matassa al 20' intuendo una punizione tagliatissima di Suarez e deviandola sul fondo, poi (26') la Lazio produce il primo, vero «affondo» con Morrone il cui cross è mancato sia da Miniussi (il sostituto semidisoccupato di Sarti), sia da Bagatti

Sfortuna nera dell'Inter al 31'. Punizione di Corso, respinta volante di Cei fuori dai pali Domenghini raccoglie al volo di sinistro e spara un autentico bolide che termina fra le braccia del portiere a terra! Un minuto dopo, Cappellini arriva in ritardo su un tiro-cross di Domenghini che rade il palo.

L'Inter funziona a strappi, a seconda dell'estro di Suarez Corso continua a non esistere e Vinicio e ormai sparito Guarneri (42') si fa sotto ma il suo colpo di testa (cross del sempiterno Suarez) vien bloccato da Cei

Al 7' della ripresa, finalmente un'azione entusiasmante Cappellini Suarez (di tacco) Cappellini e gran tiro della mezzala che costringe Cei ad un difficile volo con respinta a pugni Altro pericolo per Cei al 17', ma il colpo di testa di Guarneri si perde di pochissimo sulla traversa L'Inter ora va all'arrembaggio e si scopre Guarneri (30') è costretto a metter giù Morrone un metro dentro l'area, senza che De Robbio ravvisi almeno gli estremi per una punizione dal limite.

Ultimi minuti dell'Inter col groppo in gola. 40': azione Picchi-Suarez-Cappellini e diagonale che si perde a lato per una questione di centrimetri. 44': scambio stretto Corso-Suarez-Corso su cui esce prontamente Cei e sventa. Non c'è altro.

Rodolfo Pagnini

A 8' dalla fine 1-0 per il Venezia - Poi l'arbitro... lancia la Juve (2-1)

Rigore - premio per Bercellino

Superiorità bianconera ma discutibile la punizione finale ai neroverdi - Forse l'arbitro ha voluto riparare alla mancata concessione d'un rigore nel primo tempo

MARCATORI: Mencacci (V.) al 31' del p.t.; Bercellino (J.) (su rigore) al 37' e al 40' della ripresa.

JUVENTUS: Anzolin; Gori, Leoncini; Bercellino, Sarti, Salvadore; Stacchini, Del Sol, Zigoni, Cinesinho, Menichelli.

VENEZIA: Vincenzi; Grossi, Mancin; Cancian, Cappelli, Spagni; Bertogna, Beretta, Manfredini, Pochissimo, Mencacci.

ARBITRO: Marengo di Chiavari.

NOTE: Giornata serena, terreno ottimo. Circa 15 mila spettatori di cui 9 mila paganti per un incasso di lire 8.700.000. Ammonito Menichelli per un fallo di reazione su Mancin.

DAL CORRISPONDENTE

TORINO, 23 aprile

A otto minuti dalla fine il campionato era già morto e seppellito. L'Inter era inchiodata a San Siro sullo zero a zero, ma qui, sul terreno del «Comunale», la Juventus stava arrancando affannosamente per non perdere almeno la «verginità».

Nel primo tempo il Venezia era andato una sola volta a rete e aveva messo a segno il gol: un indice di produttività eccezionale!

La Juventus era andata un paio di volte vicino al gol, aveva anche colpito un mezzo palo, l'arbitro aveva negato un rigore, ma in sostanza stava perdendo e più nessuno credeva nella rimonta. Ma al 37' è intervenuto il signor Marengo e con la bacchetta magica (leggi fischietto) ha risolto tutto. Come un baldo torero (erano da poco trascorse «las cincos de la tarde»), questo signor Marengo ha trafitto il Venezia. Un fallo di Cappelli (fino allora uno dei migliori difensori veneziani) su Zigoni, uno di quegli interventi che ormai la consuetudine ha accettato come regolari, è stato punito con il calcio di rigore.

Bercellino ha preso la rincorsa e ha sparato in porta, alle spalle del povero Vincenzi, tutta la rabbia accumulata in oltre 80 minuti di vano inseguimento.

Dopo il gol del pareggio il Venezia è crollato e Bercellino ha raddoppiato con un altro gol di prepotenza. Il Venezia ormai era in ginocchio.

Il signor Marengo merita davvero un «premio» per aver dato un po' di ossigeno al campionato che a otto minuti dalla fine di Juventus-Venezia, era entrato in coma.

Della partita non c'è molto da dire. A rigor di logica non si potrebbe sostenere che la Juventus meritava di perdere, però partite così male incamminate ne abbiamo viste perdere più di una. A nostro avviso l'arbitro è caduto nella solita trappola dell'errore che vuole cancellare una possibile svista riducendo il conto a una addizione: due errori, invece di uno.

La Juventus era reduce da due sconfitte (Bologna e Zagabria) consecutive, e temeva il Venezia proprio per quella gara maiuscola che i lagunari avevano disputato contro l'Inter.

Le prime battute infatti misero in luce che i bianconeri non intendevano scoprirsi troppo. Del Sol e Cinesinho, controllati rispettivamente da Pochissimo e Spagni, stazionavano a metà campo, e rare volte si avventuravano sotto la porta avversaria. Bercellino, su Manfredini, rincorreva «Piedone» piuttosto arretrato, sicchè Heriberto Herrera dopo dieci minuti cambiò le marcature: Salvadore su Manfredini, Bercellino si spostò sull'ala Mencacci e Gori su Bertogna L'intento di Heriberto era di utilizzare Salvadore in fase offensiva, visto che nei «recuperi» Manfredini è sempre stato tardo. Sembrò una mossa azzeccata.

Alcuni tiri (Salvadore e Stacchini) sfiorarono il palo destro di Vincenzi, ma di azioni pericolose niente o quasi. La difesa bianconera risentiva l'assenza di Castano nel ruolo di «libero» sostituito dal rientrante Sarti

Al 22' l'arbitro commise il primo errore. Zigoni carpendo una palla sulla sinistra si era scrollato di dosso il suo angelo custode ed era entrato di almeno un metro in area. A questo punto Cappelli non ebbe altra risorsa che quella di stenderlo a terra: rigore sacrosanto.

E invece il signor Marengo decretò un calcio di punizione dalla linea. Anzolin continuava a rimanere disoccupato e la partita, senza offrire niente di trascendentale, pareva avviata sui binari soliti delle partite casalinghe della Juve: tutta la squadra all'attacco e spera in Dio.

Il Venezia disponeva di due sole punte avanzate: Bertogna e Mencacci. Manfredini, sormione a tre quarti di campo, s'impossessò della palla, favorito da un rimpallo malefico, e con una finta e un dribbling si fece fuori due difensori. Appena dal limite stangò in porta obbligando Anzolin a gettarsi in tuffo sulla sinistra: non riuscì a trattenere la palla e questa cadde sui piedi di Mencacci: il neroverde non indugiò un attimo: un gran tiro che gonfiò la rete di Anzolin ancora a terra. Era il 31' e la Juventus perdeva per uno a zero.

Prima dell'intervallo, annotammo ancora un tiro fuori di poco di Zigoni e un colpo di testa di Cinesinho neutralizzato da Vincenzi.

Tentò Menichelli di testa, nella ripresa, dopo appena un minuto, ma la palla carambolò sulla traversa e al 14' il Venezia arrivò per la seconda volta vicino al gol: Manfredini dal corner, testa di Spagni e rovesciata di Bertogna che Anzolin si trovò nelle mani. Per il Venezia più niente.

Leoncini colpì il palo al 22', Stacchini impegnò Vincenzi al 29', e al 37' l'azione del rigore che abbiamo accennato all'inizio. Al 40' Cinesinho scodellò in area il 15° corner della giornata. Dalla mischia ci parve che Del Sol riuscisse ad avere la meglio: la palla pervenne a Bercellino. A pochi passi. Gol! La guerra tra ricchi e poveri era finita: avevano vinto i ricchi. Al Venezia l'elogio e il rimpianto di vederlo incamminato inesorabilmente verso la «B». Non se lo merita.

Nello Paci

JUVENTUS-VENEZIA — La seconda rete bianconera segnata da Bercellino, al centro, vanamente ostacolato da un difensore neroverde. Vincenzi, sbilanciato, viene facilmente battuto.

IL COMMENTO DEL LUNEDÌ

Gli «interessi delle piccole» alla Conferenza dello sport

I problemi sportivi saranno discussi presto in una «Conferenza dello sport», che si svolgerà a Roma sotto l'egida dell'Unione Interparlamentare Sportiva. Ad essa parteciperanno, tra gli altri, parlamentari, dirigenti sportivi, rappresentanti del CONI e rappresentanti degli enti di propaganda. Lo ha annunciato un comunicato dell'UIS emanato al termine di un incontro che i membri dell'unione hanno avuto con il presidente e il segretario generale del CONI. Secondo alcune indiscrezioni i due dirigenti del Foro Italico non «crederebbero» molto nell'utilità della Conferenza che soltanto ufficialmente ritengono «utile». Parere del CONI a parte, una «Conferenza dello sport» che raccolga i contributi di tutte le forze su un piano di priorità può essere non solo «utile» ma preziosa, perchè potrebbe rappresentare l'inizio di un'era nuova nel dialogo e nel rapporto fra sport ufficiale e enti di propaganda

L'incontro fra i due massimi dirigenti del CONI e i deputati e i senatori della Unione Interparlamentare Sportiva è stato importante perchè ha rappresentato una saldatura ad una collaborazione che nel passato aveva dato dei frutti e poi si era interrotta per il troppo volere dell'avv. Onesti, e, ancor più, perchè ha chiarito definitivamente la qualità del rapporto che può e deve intercorrere fra i rappresentanti del Parlamento e i rappresentanti del CONI. All'incontro stavolta non si è giunti su invito dell'avv. Onesti a «una proficua chiacchierata» ma per volontà dei parlamentari che hanno garbatamente «convocato» il presidente del CONI per ascoltare il suo parere su alcuni problemi connessi alla programmazione che essi stanno esaminando ed ai quali intendono dare la giusta soluzione che è nelle aspettative degli sportivi. Alcuni giorni prima di convocare l'avv. Onesti, i parlamentari sportivi avevano ascoltato i rappresentanti degli enti di propaganda: bisogna dare un significato al fatto? Se è così, bisogna pensare che il problema di uno sport inteso come servizio sociale, di uno sport cioè che vada finalmente al di là del puro fatto agonistico è assai più presente ai membri della UIS che ai dirigenti del CONI. E potrebbe anche significare che l'idea di un comitato olimpico ridimensionato a solo organo tecnico va facendosi strada più rapidamente del previsto. In ogni caso, al posto del capo del Foro Italico rifletteremmo sul fatto.

Polemica sui «fini di lucro»

Con l'avv. Onesti e con Mario Saini i parlamentari hanno esaminato alcuni problemi di attualità come la legge sulle «società sportive non aventi fine di lucro». In proposito l'avv. Onesti ha sottoposto all'UIS un «progetto di legge» approntato dal CONI e con sua grande sorpresa se n'è visto porgere uno già preparato dall'UIS che aveva già esaminato per suo conto il problema. Intorno al «fatto» si è ora accesa una vivace polemica di stampa.

Alcuni accusano Onesti di avere «suggerito» il suo progetto per «spirito di conquista»: per mantenere cioè sotto il controllo del CONI le società calcistiche. Altri, invece insinuano che il progetto UIS altro non è che un «progetto-Pasquale» in difesa degli interessi delle grandi società professionistiche.

L'accusa, mossa ad un organismo come l'UIS, che dovrebbe avere a cuore ben altri interessi che quelli delle grandi società calcistiche, è grave, ma con ogni probabilità è solo il frutto di un tentativo di svalutare l'opera dell'organismo unitario dei parlamentari in favore dello sport. E', infatti, indubbio che nell'approntare la legge sulla esenzione fiscale per le società sportive l'UIS non potrà che tener presenti, in primo luogo, gli interessi delle migliaia di società dilettantistiche sparse per tutta Italia In difesa dei loro interessi, comunque, si batteranno i parlamentari comunisti dell'UIS

Nessun bisogno di ministeri

Altri problemi dei quali l'UIS intende sollecitare la soluzione sono quelli della legge antidoping e della tutela sanitaria dell'attività sportiva Anche problemi di struttura probabilmente saranno esaminati, e non sarà male dal momento che più d'una struttura dell'attuale organizzazione sportiva ha bisogno di essere modernizzata e democratizzata. Ciò non significa però (e non deve significare), che lo sport senta il bisogno di «parlare» di ministero dello sport, di sottosegretariato, di comitato di coordinamento e di altre cose ancora «come vorrebbe — a dire di un foglio sportivo, il cui direttore è molto vicino al PSU — l'on. Gianni Usvardi, per dare una sistemazione al dott. Pasquale allorchè lascerà la presidenza della FIGC» (il che dovrebbe avvenire molto presto, forse addirittura il 28 aprile). Del resto un «ministero dello sport», o un analogo organismo creato per «sistemare» un uomo di partito come Pasquale, è ben lontano da una struttura democratica, e ben difficilmente troverà i consensi necessari alla sua istituzione.

Ma tant'è. Il pericolo per ora è ancora allo stadio di progetto di alcuni parlamentari del PSU (nello stesso partito socialista non tutti sono d'accordo e fra gli oppositori figura persino il ministro Corona) e su di esso avremo modo di tornare se prenderà corpo.

Per adesso restiamo ai problemi di attualità. Uno dei più importanti è quello dello inserimento delle esigenze dello sport nel «piano di programmazione» I miliardi da investire non sono davvero troppi. E' necessario operare al meglio delle possibilità avendo ben presente che la funzione della programmazione è quella di eliminare gli squilibri non di accentuarli. Così bisognerà stabilire un certo coordinamento fra i denari investiti direttamente per la costruzione di impianti sportivi di esercizio e i denari investiti dai diversi ministeri (lavori pubblici, sanità, scuola, ecc.) nelle attività collaterali: ricreazione, attrezzature scolastiche, tempo libero, educazione fisica e così via.

f. g.

Cagliari-Napoli 0-0 (forse più vicini al successo i partenopei)

Due squadre senza punte contente del grigio pari

Si è visto però un grande Juliano a centrocampo - Senza Riva, niente gol

CAGLIARI: Reginato; Martiradonna, Longoni; Cera, Vescovi, Longo; Tiberi, Rizzo, Boninsegna, Greatti, Visentin.

NAPOLI: Bandoni; Nardin, Micelli; Ronzon, Zurlini, Girardo; Canè, Juliano, Orlando, Montefusco, Braca.

ARBITRO: Motta, di Ancona.

DAL CORRISPONDENTE

CAGLIARI, 23 aprile

Il risultato bianco non fa una grinza, rispecchia l'andamento del gioco, fornisce una esatta indicazione sulla sterilità degli attacchi ed anche sulla modestia del gioco

Il Cagliari non è riuscito a vincere soprattutto perchè non ha saputo creare vere e proprie occasioni da gol La sua manovra si è quasi sempre arrestata prima che un uomo riuscisse a liberarsi per il tiro conclusivo Ed è difficile dire fino a che punto giunga il demerito dei rossoblù e dove cominci il merito della grintosa ed efficace difesa partenopea.

Certamente, a determinare la scarsa incisività della manovra cagliaritana, ha contribuito la mancanza di una punta come Riva, del cui apporto si è potuto esattamente misurare il peso.

Ma si deve notare che anche il Napoli è sceso in campo privo di Bianchi, Altafini e Sivori (ed è superfluo dire quanto questi uomini contino nel gioco degli azzurri). Ciò nonostante la squadra di Pesaola ha dominato a centrocampo, grazie alla grande prestazione di Juliano, autentico colosso nell'impostazione ma efficacissimo anche nell'interdizione (ha saputo contrastare Greatti, limitandone considerevolmente il rendimento)

Il Napoli ha dominato anche per l'apporto di Girardo, spietato francobollatore di Rizzo, e per quelli di Montefusco e di Bracca, distintosi quest'ultimo più come uomo di raccordo che come autentica punta E si può rilevare altresì che sono stati gli azzurri a giungere più vicino alla vittoria, con la clamorosa occasione da gol del 22' del primo tempo (tiro di Canè deviato in angolo da un disperato intervento di Martiradonna sulla linea fatale)

A parte questo episodio anche per gli ospiti vale lo stesso discorso fatto per il Cagliari la pochezza delle punte ha fatto sfumare un successo che in alcuni momenti è parso possibile, quando la difesa rossoblù ha commesso alcuni errori di ingenuità, dovuti particolarmente alla scarsa protezione assicurata dai centrocampisti Si è avuta netta l'impressione che questa volta gli uomini di Scopigno, fors'anche per gli sviluppi del gioco, fossero irrazionalmente disposti, o magari è più esatto dire che la legittima smania di vittoria ha indotto i giocatori a modificare gli schemi consueti, lanciandosi in avanti, sguarnendo la difesa, lasciando il centrocampo al controllo degli avversari.

Un'altra spiegazione della mediocre prestazione va individuata nell'apporto pressocchè nullo di Tiberi e Visentin, sia nel lavoro di impostazione e di raccordo che in quello di rifinitura (questa doveva essere la loro unica funzione, non potendosi pensare ad una loro utilizzazione come punte).

Oltre al vuoto a centro campo dovuto anche alla posizione spesso assai avanzata di Greatti, si è registrata una grave insufficienza del gioco offensivo unica punta valida era Boninsegna lasciato troppo solo e chiuso nella morsa di Zurlini e Ronzon.

Tutto considerato si può ritenere che il Cagliari oggi sia riuscito a cavarsela onorevolmente contro un Napoli più coordinato, più continuo nella manovra, complessivamente più in forma.

La partita della squadra partenopea è stata impeccabile sul piano tattico, ancorchè non smagliante su quello tecnico, soprattutto per le carenze offensive di cui si è detto Gli azzurri hanno imposto il loro gioco nella prima fase dell'incontro. Si è reso subito pericoloso Canè, che Longoni ha faticato a controllare (è riuscito a farlo solo quando ha capito che bisognava anticiparlo e non si poteva competere con lui in velocità).

E' stato in seguito ad una fuga del negretto che Micelli, al 10' ha fatto partire un bolide a stento respinto da Reginato. Il quale Reginato è apparso oggi assai incerto ed al 10' si è fatto sfuggire un tiro di Montefusco che per poco non si insaccava in rete.

Il Cagliari si è fatto solo vivo al 19' con un tiro saltellante di Boninsegna uscito a fil di palo, dopo una triangolazione Cera-Rizzo.

Al 22' la migliore occasione per il Napoli: Juliano ha fatto partire Canè che traendo profitto da una uscita a vuoto di Reginato, ha indirizzato il pallone verso la porta sguarnita in extremis e piombato sulla sfera Martiradonna che ha salvato in angolo.

Ancora Canè, al 29', supera Longoni e Martiradonna, ma viene bloccato da Longo

Poi, pian piano, il Cagliari prende quota e riesce ad imbastire qualche azione. Al 38' rovesciata acrobatica di Greatti che sfiora l'incrocio dei pali.

Nel finale del tempo sono ancora i rossoblù a farsi sotto, mentre gli ospiti paiono prendere fiato. La supremazia dei padroni di casa perdura nella ripresa, per un buon quarto d'ora. Ma è una supremazia sterile, facilmente controllata dall'arcigna difesa partenopea, che si giova del filtro di Juliano e Girardo.

Al 16' improvviso contropiede Braca-Orlando con tiro parato da Reginato. Al 22' centro di Visentin, colpo di testa di Rizzo, respinta di Zurlini.

Poi, fino alla fine, fasi alterne e nulla di particolarmente notevole sul piano tecnico.

Aldo Marica